Noi siamo più profondi degli altri; gli altri si fermano alla carne, non scendono allo scheletro. Noi capiamo che tutto è violenza, i rapporti sociali sono tutta una finzione, che la carne nasconde uno scheletro di violenza, è sola violenza che esiste, e solo esercitando la violenza che si manifesta un potere reale; e dunque noi, per essere forti, dobbiamo esercitare la violenza. Perché siamo intelligenti e quindi abbiamo capito che non esiste altro che la violenza, e sola violenza si fa esistere in quanto soggetti politici e sociali forti.

Enrico Forti- Brigate Rosse

Per quanto non sia nostra intenzione compiere una disamina esaustiva del saggio di Angelo Ventrone- di cui condividiamo sia l'impostazione storiografica che le conclusioni-riteniamo tuttavia di estremo interesse evidenziare alcuni nodi tematici che emergono con chiarezza dal volume di Ventrone.

Come è noto-sotto il profilo storiografico- già nei *Quaderni Rossi* era già chiaramente prefigurata la democrazia operaia era cioè prefigurata la possibilità di costruire un autogoverno realmente democratico dissolvendo il riformismo dei partiti e dei sindacati attraverso una lotta rivoluzionaria senza quartiere che si sarebbe servita, nelle aspettative di Mario Tronti, della cultura come uno strumento di sovversione, che si sarebbe servita della conoscenza come uno strumento di lotta. Indipendentemente dall'esperienza dei *Quaderni Rossi*, nel contesto degli anni 60, la riscoperta dell'antifascismo e la sua mitizzazione, la saldatura- con finalità rivoluzionaria- tra studenti e masse operaie costituirono alcuni dei temi portanti che avrebbero poi gettato le basi del movimento del '68 e degli anni '70. Nello specifico- già negli anni 60- emerse con forza la necessità di dissolvere il sistema capitalistico(quello che le BR avrebbero chiamato SIM) attraverso la lotta rivoluzionaria al di là delle mistificazioni storiografiche operate da alcuni dei principali protagonisti degli anni 60 e 70,mistificazioni volte a tracciare una demarcazione netta tra gli anni 60-letti come caratterizzati occasionalmente come violenti- e l'ampio uso della lotta armata negli anni 70.

Un altro tema di grande rilievo che Angelo Ventrone sottolinea fu la visione apocalittica nei confronti della tecnica interpretata come uno strumento nefasto,come uno strumento che avrebbe trasformato l'essere umano in una docile e ubbidiente macchina al servizio del sistema del capitalismo.

Un altro aspetto che l'A. sottolinea fu l'assenza- all'interno dei programmi della estrema sinistra come dei gruppi terroristici- di una alternativa realisticamente perseguibile rispetto al sistema capitalistico che si intendeva abbattere. E' infatti difficile non osservare-rileva non senza ironia l'A.- come fosse assente nei principali documenti dei gruppi della sinistra extra-parlamentare un programma minimo alternativo in grado di rappresentare un'alternativa concreta al sistema capitalistico. D'altronde,uno dei modelli che si volle prendere in considerazione e astrattamente quanto forzatamente calare nella realtà storica degli anni 60, fu quello teorizzato da Lenin in *Stato e Rivoluzione*.

Un' altra tematica che emerge con forza dal saggio di Ventrone,fu il processo di mitizzazione al quale fu sottoposta la classe operaia che non fu certo interpretata nella sua reale complessità . Infatti-ancora una volta-il riferimento alla realtà concreta venne meno e si sostituì ad essa un discorso autoreferenziale determinato dal fanatismo ideologico che impedì ai principali protagonisti della sinistra extraparlamentare di osservare con disincanto e lucidità la realtà storica.

Prendendo in esame teoria e prassi di *Potere Operaio pisano*, l'autore legittimamente pone l'enfasi sulla condanna senza mezzi termini della democrazia borghese, sulla necessità di abolire la proprietà privata e sulla necessità di attuare in Italia una pianificazione economica analoga a quella dell'Unione Sovietica. In buona sostanza, la lotta rivoluzionaria contro lo Stato borghese, doveva procedere parallelamente alla lotta contro il riformismo borghese dei partiti comunisti europei e dei sindacati. Infatti,uno dei riferimenti fondamentali di *Potere Operaio pisano*, fu quello delle lotte terzomondiste dalle quali trasse ispirazione anche per legittimare la necessità storica della violenza rivoluzionaria. La mitizzazione della guerriglia cubana,analogamente a quella operata nei confronti

della Cina maoista, fu una implicazione ideologica inevitabile. In modo particolare l'autore rileva come, nel contesto di Potere Operaio toscano, non pochi fossero i convinti sostenitori della violenza rivoluzionaria e fra questi Sofri e Pietrostefani. Dall'esame complessivo dei documenti emerge con chiarezza una visione dicotomica della realtà in cui il bene si collocava da una parte e il male dall'altra in modo esattamente asimmetrico, senza possibilità alcuna di mediazione: *ma quando le proprie convinzioni vengono sono utilizzate e trasformate in verità evidente di per sé, hanno una capacità di emanare una luce che annebbia la vista e confonde la realtà fino a farci scorgere solo due cose: l'uguale il diverso, l'amico il nemico. Tutto il resto va perduto.*

Nel contesto del *Movimento studentesco* l'individuazione degli strumenti atti a scardinare il sistema furono rapidamente individuati nella organizzazione di convegni di quadri politici, nella realizzazione di giornali politici ma soprattutto nella realizzazione di un partito organizzato, disciplinato. Naturalmente il soggetto rivoluzionario non poteva che essere classe operaia. Gli ambiti all'interno del quale questa rivoluzione avrebbe dovuto compiersi erano la scuola, l'università e la fabbrica.

In relazione a *Potere operaio* l'autore osserva giustamente come quest'organizzazione fu un vero proprio partito dell'insurrezione e rileva come abbia incarnato-prima della formazione dei gruppi terroristici- nel modo più evidente la volontà di eversione del sistema. Anche Potop era persuaso che la classe operaia fosse al centro della scena rivoluzionaria e che l'epicentro della lotta rivoluzionaria dovessero essere le metropoli industriali. Senza equivoci, né lessicali né ideologici, Potere operaio si espresse sempre a favore della lotta armata da avviarsi dentro le fabbriche come nei quartieri, lotta armata che avrebbe dovuto manifestarsi attraverso un'agitazione permanente nel contesto lavorativo per portare poi ad un sovvertimento completo del sistema. Oltre a dissolvere il sistema capitalistico in quanto tale, l'obiettivo più ambizioso di Potop era certamente quello di liberarsi dal lavoro in quanto tale: in altri termini la distruzione del capitalismo non equivaleva soltanto all'eliminazione della vita privata ma alla necessità di lavorare per vivere. Questo aspetto è di particolare significato-sottolinea Ventrone- poiché rivela come all'interno di Potop fosse stata elaborata da un alto un'immagine apocalittica della modernità e dall'altro un'utopia tecnologica grazie alla quale le macchine avrebbero interamente sostituito il lavoro umano. Quanto all'uso della violenza rivoluzionaria questa fu più volte teorizzata da alcuni rilevanti esponenti del movimento e, fra questi, da Scalzone e Pardi. Quanto poi alla necessità di attuare una militarizzazione clandestina per l'instaurazione della dittatura operaia, questa fu condivisa sia da Piperno che da Negri. In altri termini, un'analisi lucida dei documenti di Potop, rivela in modo inequivocabile come i suoi leaders fossero ormai convinti della necessità di passare dalla lotta di classe alla lotta rivoluzionaria, dalla lotta di fabbrica alla lotta armata. Non a caso già a partire dal 1970 Morucci aveva cominciato a tenere corsi intensivi su come confezionare e usare le bottiglie Molotov. Uno dei riferimenti più significativi, nel contesto della violenza rivoluzionaria, fu la guerriglia metropolitana irlandese. Non desta quindi alcuna sorpresa che l'enfasi posta da parte di Potop sulla necessità di usare la violenza rivoluzionaria avesse indotto i suoi esponenti a creare all'interno di quest'organizzazione una struttura segreta denominata Lavoro Illegale, struttura la quale poi sarebbe nato il Fronte Armato Rivoluzionario Organizzato creato da Piperno e Morucci.

Anche nel contesto di *Lotta Continua*, emergono elementi di estremo interesse in merito all'uso della violenza rivoluzionaria: questa sarebbe stata possibile solo su lungo periodo perché soltanto attraverso una lotta di lunga durata si sarebbe potuti arrivare ad un confronto armato con i padroni per distruggere l'apparato repressivo del sistema capitalistico. Anche per Lc la rivoluzione culturale cinese divenne un modello determinante, rivoluzione che fu naturalmente mitizzata e quindi mistificata. Di particolare significato, nel contesto della strategia insurrezionale di Lc, fu la necessità di conquistare spazi urbani creando le cosiddette basi rosse (come era già avvenuto in Cina e in Vietnam). Infatti la costruzione di basi rosse significava sottrarre gli uomini della metropoli al

controllo politico del nemico avviando un processo di costruzione di potere alternativo, basi rosse dalle quali poi si sarebbe potuto organizzare la lotta armata. Al di là del modello maoista, altri significativi modelli di riferimento furono le Pantere Nere e l'Ira. Trattandosi di una lotta di lunga durata era necessario disarticolare il sistema anche attraverso una lotta a bassa intensità cioè attraverso l'occupazione delle case, attraverso il rifiuto di pagare i trasporti urbani e l'istruzione scolastica, attraverso cioè atti di disubbidienza civile. Deve tuttavia essere chiaro che, sia la costruzione di basi rosse all'interno della metropoli sia l'uso della disobbedienza civile, erano finalizzate al raggiungimento della lotta armata. Nonostante l'esplicita ammissione della necessità della lotta rivoluzionaria, Lotta Continua da un lato considerava il terrorismo praticato dalle Br e dai Gap di Feltrinelli come una deviazione aristocratica e dall'altra parte assunse nei confronti del terrorismo un'ammirazione che giustamente Ventrone definisce ambigua come dimostra d'altra parte la campagna diffamatoria contro il commissario Calabresi e il plauso espresso da Lotta Continua per il rapimento e l'uccisione del dirigente della Fiat Argentina Sallustro da parte dell'Erp. Un'analogia ambigua fu mostrata nei confronti del sistema che si voleva abbattere: a partire dalle elezioni amministrative del 1975 infatti Lotta Continua indicò di votare ai suoi militanti per il Pci.

In relazione ai *gruppi marxisti-leninisti e maoisti*, l'autore sottolinea con legittima enfasi come queste organizzazioni vietassero a livello statuario la libertà personale di elaborazione, la libertà individuale di analisi critica in un contesto implicitamente totalitario. Di particolare significato a tale riguardo, sono le considerazioni dell'A. relative all'Uci, per la quale l'individuo doveva essere subordinato alle esigenze dell'organizzazione, per la quale era legittima la requisizione di ogni proprietà individuale e di ogni rendita o risparmio, per la quale veniva posto divieto ai suoi adepti di fare viaggi senza il permesso dei dirigenti. Anche in quest'organizzazione quindi emerge con chiarezza la visione dicotomica della realtà: *l'universo dell'Uci, come quello di tutte le formazioni mao-staliniane, era quindi l'universo in bianco e nero, in cui da una parte c'era il bene, cioè il popolo e dall'altra il male, l'avversario, che andava odiato senza alcuna possibile mediazione.* Naturalmente anche in queste organizzazioni furono costruiti scenari utopici nei quali il conseguimento del comunismo avrebbe posto l'uomo al centro dell'universo in un contesto di nuovo umanesimo eliminando- come d'altronde aveva sottolineato Marx- la separazione alienante tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Gran parte dei temi affrontati dall'estrema sinistra furono ripresi dalle *Brigate Rosse* per le quali la politica diventava una guerra senza spargimento di sangue mentre la guerra diventava una politica con spargimento di sangue, per la quale la città diventava il soggetto fondamentale per attuare la rivoluzione, per la quale diventava significativa la personificazione del potere (emerge nei documenti infatti la necessità di colpire i responsabili del potere politico ed economico). A tale proposito, i target della guerra pianificata dalle Br erano: gli spioni, i guardoni, i briganti fascisti, i porci opportunisti, i capi e capetti. Per raggiungere questo obiettivo, l'unico strumento adeguato era il fucile e non certo il voto della democrazia borghese. Un'altra interessante novità introdotta dalle Br fu la costruzione di una struttura organizzativa articolata e gerarchica: era infatti composta da unità di base denominate *cellula*, dalle *brigata*-che altro non erano che più cellule messe insieme-, dalle *colonne*- determinate dalla somma di diverse brigate- e infine dai *fronti* che si articolavano in quello delle grandi fabbriche, della controrivoluzione, in quello logistico e infine in quello delle carceri e della controguerriglia.

Al vertice dell'organizzazione c'era naturalmente la *direzione strategica* o consiglio rivoluzionario mentre il *comitato esecutivo* dirigeva e coordinava le attività sia del fronte che delle colonne. Naturalmente soprattutto nelle Br la realtà era letta in termini dicotomici e manichei. Tuttavia, a differenza dei gruppi extraparlamentari, il raggio d'azione dei soggetti rivoluzionari finì per ampliarsi poiché comprese non solo gli studenti ma anche i giovani che svolgevano lavori occasionali, i lavoratori manuali, i disoccupati e in generale gli emarginati oltre naturalmente i prigionieri politici. Persino la piccola borghesia poteva diventare un valido strumento di sostegno

alla lotta armata. Infine ,con indubbia finezza interpretativa,Ventrone sottolinea la presenza di un vero e proprio paradosso psicologico e cioè *il paradossale cortocircuito che si realizzava tra la personalizzazione di un dato astratto il potere e la spersonalizzazione della vittima .*

Giuseppe Gagliano,Presidente **CESTUDEC**
Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis

Bibliografia

Angelo Ventrone,"*Vogliamo tutto*".*Perchè due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*,Laterza 2012